

Una cosa nuova



Il pastore stanco – Giovanni Segantini - 1838

Natale 2017

Una cosa nuova

Il pastore stanco

Ogni anno cerco tra le statue del presepe un personaggio che mi aiuti a trovare il mio posto nella scena di questa notte. C'è quello che cammina con una lanterna – che un po' di luce serve proprio –, quello che porta sulle spalle un giovane agnellino – perché bisogna che anche i più deboli arrivino alla grotta –, quello che suona il piffero – si sa che la musica ha una affinità unica con il mistero –, la donna con la brocca, e quella con una cesta piena di frutti....

Ma questa notte mi è più difficile riconoscermi in uomini e donne allegri e spensierati. Sarà che sono figlio di questo tempo crepuscolare, ma non riesco a immaginare la gioia se non passata al crogiuolo di molte lacrime.

Sarà perché non posso dimenticare tanti amici e amiche, uomini e donne per i quali questo non sarà un facile Natale. Ecco perché la mia simpatia va al pastore, seduto, o a quello stanco. Magari sono lo stesso personaggio, a pensarci bene. Ci sarà stato – quella notte – un pastore stanco, con il passo appesantito, che avanzava lentamente o si fermava a prender fiato. Allora stasera provo a vegliare con lui, con il pastore stanco. Che cosa posso dirti?

Aspettare insieme

La prima cosa è che non sei certo solo, siamo in tanti a sentire che c'è un peso che rende incerto il cammino, che non fa riposare. Qualcuno ha chiamato la nostra “la società della stanchezza”, e mai nome fu più azzeccato. Tu ci rappresenti tutti. Stanchi, perché non riusciamo a riposare, non sappiamo riprender fiato; stanchi, perché guardandoci attorno respiriamo ovunque un clima di sfiducia e di paura; stanchi, perché la vita a volte lascia segni nel cuore che pesano; stanchi, perché più passa il tempo e più - come per tanti vecchi - la notte diventa difficile chiudere gli occhi.

Allora sai che facciamo? Proviamo a tenerli aperti insieme, gli occhi, a vegliare in questa notte, per capire qualcosa della nostra comune stanchezza e per provare ad attendere uno spiraglio di luce. Per riposare un poco e ritrovare le forze che ci mancano.

Che cosa ci pesa nella vita?

Che cosa ci fa sentire il peso della vita? A volte è il suo carattere ripetitivo: un ritorno del medesimo, le stesse cose, gli stessi errori, le stesse fatiche, tutti i giorni, ogni giorno, e poi di nuovo.

“Niente di nuovo sotto il sole” diceva Qoelet. E così è quando ci guardiamo attorno; basta aprire il giornale o la finestra: niente di nuovo, la solita storia.

O più profondamente siamo stanchi per le ferite, e le perdite che il tempo passato ci ha lasciato in eredità. Sono cicatrici che rimangono, indelebili; a volte sono ferite ancora aperte, che non si rimarginano; sono mancanze che non possiamo colmare. È difficile sia camminare, sia riposare quando senti che ti mancano le forze, che ti mancano le persone amiche, che il male ha fatto bottino di legami cari e di tanti amori, di giorni che non ci sono più, e ha lasciato al loro posto il veleno del rimpianto.

Siamo stanchi, perché in tutto quello che è accaduto ci sono anche le nostre colpe, i nostri errori, le nostre responsabilità. Poteva andare diversamente, dovevamo agire in altro modo, ma così non è stato.

E allora che cosa possiamo fare? Magari ti aspetti da me una parola che ti dia nuove forze, ma non so che dire. Cerco nelle Scritture una speranza che sollevi i nostri cuori stasera.

Non ricordate le cose passate

Mi sovviene la parola del profeta Isaia: «Non ricordate le cose passate, io faccio una cosa nuova». Ecco, questa mi sembra una buona parola contro il clima di stanchezza che ci lascia al bordo della strada, che non ci fa riposare. La prima cosa è “non pensare alle cose passate”, non rimuginare continuamente sul male, quello subito e quello che abbiamo fatto. Non si tratta di rimuovere, ma neppure di tornare a rivangare, tenere fissa la mente sul male: “rimuginare” appunto.

Le cose passate vanno lasciate andare, vanno confessate, affidate e perdonate. Fino a quando ce le portiamo dietro come massi, come pietre che pesano sempre più, non faremo molta strada.

“Non pensate alle cose passate”: lasciate che siano appunto passate, non permettete loro di diventare eterne, imparate a congedarvi da quello che non c'è più. A volte sono sogni sbagliati che dobbiamo mettere via, a volte sono persone che dobbiamo lasciar andare, a volte sono errori che dobbiamo semplicemente perdonare.

Una cosa nuova

Questo è il nostro compito: non pensare alle cose passate; poi, il resto è l'opera di Dio, perché è lui a "fare una cosa nuova". Forse è questo il miracolo del Natale: lasciar fare a Dio una cosa nuova. Una sola, tra l'altro, che poi alla fine basta. Una cosa sola, ma nuova. Una cosa sola, che come un germoglio, come una vita al suo inizio, ha la forza di cambiare tutto.

Non serve, infatti, che tutto sia nuovo, non serve pensare di ribaltare ogni cosa, di cambiare tutto il mondo, cambiare tempo, cambiare ogni cosa; basterebbe lasciar fare a Dio una sola cosa nuova. Perché le cose nuove che fa Dio poi cambiano tutto, sono capaci di crescere e di bonificare la vita. Le cose nuove che fa Dio sono fragili, come il bene ai suoi primi passi, ma anche forti, perché non vengono meno. Le cose nuove che fa Dio sono come un bambino, messo nelle nostre mani, da custodire e proteggere. E proprio così ci rendono forti.

Ecco, amico di questa notte, pastore stanco, mi sa che dobbiamo proprio riprendere la strada. Ci aspetta un bambino, un giorno nuovo, una cosa nuova che il Signore ha in serbo per noi.

Sarà nuova anche la stanchezza, perché sarà quella che viene dopo un'opera buona, dopo un giorno di onesto lavoro, dopo una lunga attraversata. Di quelle stanchezze che favoriscono il sonno e il riposo, perché possiamo chiudere gli occhi tranquilli, una volta che abbiamo visto che Dio "fa nuove tutte le cose", anche per noi vecchi!

don Antonio
antonio.torresin85@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino